

File ai caselli delle autostrade, intasato il raccordo

E nell'uovo l'ingorgo L'esodo dei romani fa largo ai pullman

Chi resta, chi parte, chi arriva, a Roma è presa nel mezzo. Un assedio sempre più stringente di pullman che arrivano da tutta Italia e dall'estero, di auto in entrata, di viaggiatori che ingorgano il raccordo per raggiungere l'A2 per Napoli venendo dal nord, di romani che, sempre meno timidamente, caricano i bagagli e partono per il week-end pomeriggio. La capitale è invasa dai pullman ieri intasavano, formando un muro compatto, tutta la corsia preferenziale di via dei Fori Imperiali. Ma tutto il centro ne è pieno. Al casello di Roma nord e sud si sono formate nei pomeriggio code lunghe fino a tre chilometri, che si sono sciolte però in serata. Il traffico sul raccordo anulare è molto sostanzioso con qualche tratto di rallentamento, secondo la polizia stradale, bloccato in qualche punto, secondo onda verde dell'Aci, «normale, non più del solito per i vigili urbani, che evidentemente ormai non si impressionano più di niente, disastroso, se va avanti così non possiamo più lavorare», secondo le centrali di radio taxi, che minuto per minuto hanno il polso della situazione su tutta la rete viaria della città. Il pienone comunque è atteso per oggi pomeriggio (in serata in centro ci sarà il corteo della via Crucis) e sabato mattina. Si prevede un traffico molto intenso sia per l'esodo dei romani, sia per il continuo afflusso

verso la capitale di un numero elevatissimo di turisti. La parte del leone la stanno facendo gli stranieri, ma si difendono bene anche le gite scolastiche, che numerosissime hanno scelto Roma come meta.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità feriale. Intasse specialmente la via Portuaria, l'Aurelia, la Fontanaccia, Novi Ligure. Il record anulare è stato a lungo un'interminabile corsa dall'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «bretella» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.





Piazza Venezia invase dai pullman e una coda di auto al casello di Roma sud. Moltissimi i turisti giunti nella capitale, soprattutto stranieri, ma tanto anche le gite scolastiche che scelto la città eterna come meta. È iniziato anche l'esodo dei romani

Giuseppe Gigliotti, 60 anni, è stato colpito dal figlio Marco con una bottiglia

Litiga con il padre e l'uccide «Era sempre ubriaco e violento»

Il ragazzo, militare di leva, era in convalescenza per un esaurimento nervoso - «Picchiava sempre la mamma, gli ha detto di smetterla» - Ha lasciato il pensionato in fin di vita, disteso sul letto del loro appartamento a Corviale

«Non ne potevo più, era sempre ubriaco e picchiava la mamma. Gli ho detto finché, lui mi ha aggiunto. Mi sono difeso, ma non volevo ucciderlo, no. È durato una notte il silenzio estremo e la difesa disperata di Marco Gigliotti, 21 anni, soldato di leva in permesso per esaurimento nervoso. A mezzogiorno ha confessato di aver ucciso suo padre Giuseppe, 60 anni, pensionato. Lo ha colpito con una bottiglia di cognac, quella che l'uomo aveva bevuto nel pomeriggio passato in casa. Una botte violenta che ha sfondato la nuca di Giuseppe Gigliotti. Marco, spaventato, ha tentato di rianimarlo, poi l'ha disteso sul letto ed è scappato. Erano le sette e trenta di sera. Mezz'ora dopo, nell'appartamento di via Sampieri 222 a Corviale è rientrata la madre Alfonsina Valloni: ha trovato il marito in fin di vita. Una corsa disperata in ospedale con un'ambulanza ma dieci e trenta al pensionato è morto.

Ora Marco Gigliotti è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. È stato arrestato per omicidio volontario. La madre Alfonsina e il fratello Stefano hanno tentato fino all'ultima di salvargli. Abbiamo trovato Giuseppe sul letto con il capo insanguinato — ha detto al dirigente della squadra mobile Rino Monaco e ai commisari Robert Nash — forse era ubriaco, è scivolato ed ha battuto la testa. Ma l'uomo aveva il volto pieno di chi ha ricevuto percosse. E' dietro la difesa dei familiari la polizia ha scoperto una drammatica storia di miseria e rapporti familiari:

la madre Alfonsina Valloni: ha trovato il marito in fin di vita. Una corsa disperata in ospedale con un'ambulanza ma dieci e trenta al pensionato è morto. Marco si è di nuovo infatuato. «Dev'essere ubriaco». Il pensionato, un falegname, viveva ormai una vita solitaria, senza rapporti con la moglie e i tre figli. Passava le giornate tappato in casa, sbronzavano e litigava. Il figlio Marco, era tornato da un mese a Roma dopo un periodo di militare all'Aquila. I medici avevano concesso una lunga convalescenza per esaurimento nervoso. Era stato visitato nei giorni scorsi da un neurologo che lo aveva avuto il volto pieno di chi ha ricevuto percosse. E' dietro la difesa dei familiari la polizia ha scoperto una drammatica storia di miseria e rapporti familiari:



Marco Gigliotti

Due persone arrestate dalla Guardia di Finanza

Truffa da 9 miliardi ad una finanziaria svelata da un'influenza

chiudendo la porta a chiave Bottiglia, guanti e stracci. Li ha inflitti nel bidone della spazzatura.

Poco dopo sono tornata a casa la madre Alfonsina, il fratello Stefano, falegname disoccupato e la sorella Silvana. Giuseppe Gigliotti restava, faticosamente, il letto era tutto sporco di sangue. Un'ambulanza della Croce Rossa ha portato l'uomo al San Camillo ma non c'era più silenzio da fare. Per tutta la notte madre e figli sono stati interrogati in questura. Hanno difeso strenuamente le tesi dell'incidente. Quando la polizia ha trovato la bottiglia con le tracce di sangue Marco è però riconosciuto «Sì, è vero l'omicidio, era sempre ubriaco e violento».

Luciano Fontana

Traditi da una banale influenza. Avevano truffato nove miliardi alla Compas, una delle più grosse società finanziarie del paese ed avrebbero continuato a farlo per quasi altri anni se una malattia non avesse costretto a casa uno dei due ideatori dell'impresa, impiegato alla Compas. Un collega ha dovuto così mettere mano ai documenti di recente nell'indagine sulla banda della Magliana. La truffa, semplicissima e senza troppi rischi, consisteva nel chiudere i portelli per i passeggeri, un colosso raffigurante un'auto, normalmente fermo in un traffico, mentre la macchina di servizio, mentre i prestiti, erano acquistati. La maggior parte dei soldi rubati erano investiti con l'oculatissima e la prudenza degna di un agente di banca.

Ecco il meccanismo del ragazzo Gianni Travaglini sceglieva dagli schedari dei suoi acquirenti alcuni nomi a caso tra quelli che avevano acquistato una vettura in contanti. Foto copiava l'etichetta di vendita e falsificava i moduli per la richiesta del prestito e per tutti gli altri documenti necessari. Poi si recava dal suo infaticabile amico che si prodigava per far

ai che le pratiche venissero sbloccate in tempi record. Sfruttando i sette, otto mesi necessari per la registrazione ipotecaria aveva tutto il tempo necessario per investire il denaro ottenuto nel migliore dei modi. Le prime rate venivano versate da lui stesso, poi la pratica finiva nel fondo di un cassetto. In alcuni casi quando sospettava un controllo versava tutto il necessario il suo ruolo nell'indagine: gli consentiva di firmare senza alcuna autorizzazione superiore per finanziamenti fino a 16 milioni. Avrebbe potuto nascondere la truffa per chissà quanto altro tempo se una brutta influenza non lo avesse costretto a casa per diversi giorni e un collega non avesse messo il naso nelle sue scartoffie.

Neppe Gianni Travaglini

ha avuto la sorte dalla sua arrestato il mese scorso perché accusato di far parte della banda della Magliana era stato rilasciato dal Tribunale della Libertà che ha ritenuto non sufficienti gli indizi raccolti a suo carico. Pensava quasi di aver fatto franca quando è stato trovato di fronte alla porta di casa gli uomini della Guardia di finanza che lo hanno arrestato con una nuova accusa.

Carlo Cheli



La manifestazione con Achille Occhetto

Incontro del Pci per il risanamento delle borgate

«Il primo abusivista di Roma? Il sindaco Nicola Signorello»

«Il primo abusivista di Roma è il sindaco di fronte a 260 mila domande di sanatoria ne sono state evase solo 160 un dato scandaloso, inaccettabile. Questo provoca rabbia all'opinione pubblica. Il sindaco Signorello ha dimostrato di voler fare qualcosa per la manutenzione e la realizzazione di un piano comunale di recupero urbanistico ambientale e paesistico e quella delle zone comprensoriose e delle borgate, che eliminando quindi il caos fiscale della legge e che possa mettere in campo nuovo lavoro e nuova occupazione».

Proprio da sotto le finestre della Giulia Cesare — l'aula del Consiglio regionale — la giunta dimissionaria di pentapartito non è ancora andata a rendere conto delle sue dimissioni (il prossimo Consiglio regionale è stato convocato per il 28 aprile) e non è stato possibile sapere che, riparte oggi la lotte per le borgate. Lo hanno detto Sandro Del Fattore, Franco Prisco e Goffredo Bettini nei loro interventi. Ma risanare le borgate, portare la vivibilità è possibile, ma solo se si affronta il problema delle città nel suo complesso.

L'abusivismo è finito, è solo un vicolo cieco per cui è impossibile risolvere il problema della città, è stato detto ieri sera Oscar, il consigliere di Signorello, della città esistente per renderla più vivibile e a misura d'uomo. Il Pci si muove in questa direzione riprendendo due proposte che furono della giunta di Signorello: quella di recupero delle borgate e il piano di Risanamento. Due questioni strettamente legate, come ha detto Salzano, proprio perché il progetto Fori apre prospettive per una nuova organizzazione dell'assetto urbano e in questo le borgate assumono un ruolo ruolo e diverso.

r. la.

Raccolta di firme, organizzata da Cgil e Arci, tra turisti e cittadini per le aperture pomeridiane

Musei chiusi, sommergete Gullotti di cartoline

Una passeggiata al tramonto per i Fori Imperiali fino al Campidoglio. A metà maggio cittadini e turisti si rincorrono così a gravi danni per i beni culturali della capitale. E con forza porranno all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della valorizzazione di scavi e musei, quasi sempre chiusi di pomeriggio. L'iniziativa, indetta dalla Cgil regionale, dall'Arci con la collaborazione della Confindustria dei Beni Culturali, la Federazione dei consumatori, farà seguito ad una campagna di raccolta di firme tra i turisti ed i cittadini su cartoline in quattro lingue che verranno inviate ai ministri dei Beni Culturali. Hanno dato già la loro adesione numerosi intellettuali, ambientalisti, uomini di cultura e del sport, Saverio Acciari, Giorgio Cederna, Fabrizio Signorile, Chicco Testa, Anita Duranti, Maria Rosaria D'Addario, segretario della Camera

**A metà maggio
passeggiata
di denuncia
ai Fori
Servono altri
2000 custodi
in tutto
il Lazio
Non ancora
assunti gli
idonei al
concorso
del 1986**

del lavoro e Maria Giordano, presidente dell'Arci. Gianni Merello, responsabile per la Cgil per il settore del dipartimento dei Beni Culturali, continuerà a fare assunzioni del tutto clientelari a pioggia. Continua ad assumere custodi a spostarsi dopo chiusi musi in altri settori del lavoro, solo negli uffici centrali del ministero ci sono ben 250 custodi, addibiti ad altre maniere. Nella capitale, per il momento assunti nel Lazio 377 custodi, ma di questi 80 nel giro di pochi mesi sono stati spostati negli uffici centrali. A Castel S. Angelo l'anno scorso arrivarono 17 nuovi custodi, ma solo dopo dieci di loro sono stati trasferiti altrove. E pensare che nel museo nazionale etrusco di Villa Giulia lavorano solo 39 custodi a fronte di circa novantamila visitatori all'anno.

La situazione è disastrosa undici dei giudici tra musei e gallerie statali presenti a

Roma sono aperti dalle 9 alle 14 nei giorni feriali e dalle 9 alle 13 in quelli festivi. Solo quattro musei di grande dimensione anche di pomeriggio. Ma di questi solo due, la Galleria Corsini e la Galleria Barberini fanno un orario continuo dalle 9 alle 19. Il museo etrusco di Villa Giulia e quelli delle arti e delle tradizioni popolari sono aperti soltanto per un pomeriggio a giorni fissi. Poco a meno di mese e mezzo che quelli comunali tutti i lunedì restano chiusi. «Non è la prima volta — ha detto introducendo la conferenza stampa di ieri mattina Aldo Carrà — che denunciavo la disditta della direzione dei musei e che avanzavo proposte per prolungare gli orari di apertura».

Paola Sacchi

